

«Opinione travisata»

Il cardinale

di CARLO MARIA MARTINI

Alcuni organi di stampa hanno riportato il contenuto di un mio intervento pubblicato dal settimanale tedesco *Presse am Sonntag*. In esso avrei dichiarato che tra le strade da perseguire per evitare in futuro nuovi casi di violenza e abusi a sfondo sessuale ci sarebbe la seguente: «Il celibato

obbligatorio come forma di vita dei preti dovrebbe essere ripensato». Il settimanale tedesco non ha interloquito con me direttamente ha piuttosto ripreso una mia lettera ai giovani austriaci. Ma il testo di tale lettera da me approvato diceva: «Occorrerebbe ripensare alla forma di vita del prete» intendendo così sottolineare l'importanza di promuovere forme di maggiore

comunione di vita e di fraternità tra i preti affinché siano evitate il più possibile situazioni di solitudine anche interiore. Sono pertanto rimasto molto sorpreso nel vedermi attribuita una espressione che non corrisponde al mio pensiero. Anzi, ritengo sia una forzatura coniugare l'obbligo del celibato per i preti con gli scandali di violenza e abusi a sfondo sessuale.

Il capo dei chierichetti finisce in cella Molestava e fotografava i ragazzini

Bolzano L'esposto di alcune mamme. La diocesi: proviamo vergogna

MILANO — In manette per pedofilia dopo una vita dedicata ai bambini. Nessun hobby, nè famiglia. Perché Klaus Mosburger, 28 anni, non ha mai pensato ad altro. Nel minuscolo paese di Varna, all'imbocco della Valle di Scaleres, vicino a Bressanone, la sua esistenza scorre da sempre scandita da appuntamenti parrocchiali, gite estive, rito della messa. Da quando diventa chierichetto, nel 1991, fino a pochi mesi fa. Poi la svolta, brusca, che arriva con l'anno nuovo.

Un'indagine della procura di Bolzano piomba all'improvviso sulla calma piatta del paesino. Il parroco ne viene a conoscenza, e per Klaus è una porta che si chiude. Lo ferma una denuncia per pedofilia, abusi sessuali su minorenni. Sottoscritta da una mamma, capofila di un gruppetto che si formerà in seguito. È la prima a fare un respiro profondo, rompendo

l'omertà, e a prendere il pullman per Bolzano. Destinazione procura, per parlare direttamente con il pm. Un racconto raccapricciante, ai limiti della realtà, dove i tormenti di un bambino prendono corpo attraverso la rabbia del genitore. L'incubo descritto porta il nome di Klaus o meglio di «Mose», il nomignolo usato in parrocchia, come tutti gli operatori della chiesa di San Giorgio. Che cosa ha fatto «Mose»? Secondo l'accusa, le sue colpe si compiono tra il 2006 e il 2009.

Klaus, già capo dei chierichetti, stimato e apprezzato per la dedizione al volontariato (è componente anche dell'organizzazione del soccorso alpino tedesco, della Caritas, dei vigili del fuoco, sempre impiegato nell'addestramento dei minori) avrebbe commesso abusi su ragazzini, tra gli 11 e i 14 anni, in più di un'occasione. È uno di loro che, stanco delle «attenzioni», decide di raccontare tutto alla mamma. Nasce così la prima

denuncia. Che non sarà l'ultima. Le mamme si parlano, interrogano i figli, partono altri tre esposti. Ma la situazione di Klaus, arrestato ieri, potrebbe peggiorare. A metterlo alle strette sono le immagini trovate nel suo computer che lui ha tentato inutilmente di cancellare. Qui si apre la galleria dell'osceno: scatti di contenuto pedopornografico con protagonisti ragazzini, che sarebbero stati realizzati dallo stesso «Mose». I volti sono quelli dei chierichetti, piccoli frequentanti dell'oratorio, campi estivi, occasioni parrocchiali. Gli investigatori sono al lavoro per identificare i bambini ancora senza nome.

Oltre alle foto, un filmato, e il contenuto è sempre lo stesso. Sotto choc il paesino, già provato due settimane fa da un altro arresto: Franz Heidenberger, 61 anni, sempre di Varna, finisce in carcere insieme ad altre tre persone per atti sessuali con minori e induzione alla prostituzione: adescavano ragazzini tra i 12 e i 18